

La prima pandemia dell'era informatica e la tutela della privacy

di *Giuseppe Longo*

Per facilitare il controllo della diffusione del Coronavirus, il 16 aprile Apple e Google hanno siglato un accordo per mettere a disposizione degli sviluppatori di app tutti gli strumenti necessari ad accedere e utilizzare i dati raccolti dai telefonini. Hanno cioè aperto l'accesso ad informazioni sensibili a una miriade di piccole e medie società che competeranno sul nuovo mercato creato dalla prima pandemia dell'era informatica. A breve, i due giganti dei Big Data renderanno anche disponibile un software che dovrebbe permettere di tenere sotto controllo tutte le persone che si avvicinano e segnalare se uno di loro risulta positivo al coronavirus. Detta così, potrebbe anche sembrare una cosa buona, ma non lo è e gli autori dell'accordo sembrano esserne perfettamente consapevoli dato che nel corso dell'annuncio hanno posto grande enfasi nel chiarire che tutto sarà fatto nel pieno rispetto della privacy e delle libertà individuali. Hanno tenuto infatti a precisare che sarà usata la tecnologia bluetooth e non la geo-localizzazione, che sarà richiesto il consenso alla raccolta dei dati e che i casi positivi al corona-virus dovranno auto-dichiararsi tali. Quasi come per rassicurarci, hanno anche detto che i dati non saranno messi a disposizione delle istituzioni. Ed è forse questo l'aspetto più inquietante. In passato, i dati sensibili in cui era racchiusa la nostra vita, i dati anagrafici, fiscali e economici, erano raccolti e gestiti dagli stati che si assumevano la responsabilità della loro correttezza e, con apposite leggi, ne tutelavano la segretezza. Con l'avvento di internet, dei telefonini e della filosofia "millennial" dell'essere sempre connessi, la qualità e la quantità dei dati raccolti è esplosa: i siti che visitiamo su internet, i libri che leggiamo, le transazioni economiche, i nostri viaggi, tutto ciò che scriviamo sui social, è monitorato e immagazzinato per sempre. Tramite i GPS installati sui telefonini e le celle telefoniche tutti i nostri spostamenti sono tracciati e registrati. Il sempre crescente uso di dispositivi "intelligenti" nelle abitazioni, la cosiddetta domotica, fornisce ulteriori dati sulle nostre abitudini alimentari, sulla temperatura dell'acqua quando facciamo la doccia, su a che ora accendiamo il televisore, e così via. In pratica, ognuno di noi lascia una "scia digitale" che lo definisce in modo univoco. Per non parlare, poi, di quando la prossima generazione di auto a guida automatica trasmetterà in modo costante gli spostamenti e, a fini assicurativi, anche le immagini di quello che ci circonda. Tutto ciò, se ben usato, può portare a enormi vantaggi, a una semplificazione e una migliore qualità della vita, ma se male usato può avere effetti devastanti. E questo, a mio parere è uno dei problemi più gravi con cui l'umanità deve fare i conti e ancor più dovrà farlo negli anni a venire.

Oggi, infatti, i dati non sono più affidati agli stati ma a un pugno di "Big Data Provider" quali Google, Apple, Amazon, Ali-Baba e pochi altri. Compagnie che proprio sfruttando queste informazioni si sono affermate come le più grandi, potenti e ricche multinazionali del pianeta. E, si sa, lo scopo delle multinazionali non è mai stato quello di promuovere il benessere della società, ma il profitto. La nostra scia viene infatti usata per infiniti scopi: per promuovere prodotti, per influenzare il nostro modo di pensare, per suggerirci una fonte di informazione piuttosto che un'altra, in casi estremi anche per condizionare il nostro voto, come dimostra lo scandalo di Cambridge Analytica. I dati in cui è raccontata la nostra vita vengono scambiati e venduti continuamente e al momento non c'è modo in cui noi li possiamo controllare.

Va anche sottolineato che i dati raccolti sono usati per una miriade di applicazioni che sono genericamente etichettate come "supporto all'attività decisionale". Applicazioni che vanno dalla valutazione dell'affidabilità

economica di una persona che richiede un prestito alla pianificazione urbana, dallo scambio di azioni sui mercati finanziari alla valutazione delle capacità di una persona che deve o non deve essere assunta. Tutto ciò è fatto tramite algoritmi di apprendimento automatico (per non usare l'odioso ed abusato termine "intelligenza artificiale" oggi tanto di moda) che sono messi a punto da aziende più o meno grandi e più o meno esperte. Nella stragrande maggioranza dei casi, questi algoritmi sono costruiti in modo da rispondere ad una ed una sola domanda quale, ad esempio: "posso concedere questo mutuo a questa persona?". In questo caso, al fine di minimizzare il rischio per la banca e massimizzarne il profitto, il programma userà il profilo economico della persona e non terrà conto, ad esempio, del fatto che quel mutuo avrebbe dovuto essere usato per avviare una florida attività economica che avrebbe potuto rilanciare un intero quartiere. Inoltre, nel caso di una decisione sbagliata che arreca danno a una o più persone, di chi sarà la responsabilità? Di chi ha fornito i dati, di chi ha realizzato l'applicazione oppure di chi l'ha usata per prendere la decisione? Tutto questo già basterebbe a generare un senso di orwelliana angoscia, ma non c'è nulla da fare.

La nostra economia e il nostro stile di vita sono ormai inestricabilmente connessi con questi "big data" e indietro non si può tornare. Se internet smettesse improvvisamente di funzionare, il mondo si fermerebbe e, probabilmente, ricadremmo nei secoli più bui del medioevo.

Il nostro futuro, quindi, dipende dalla capacità che avranno gli stati di controllare il flusso dei dati e di emanare leggi adeguate che impediscano gli abusi e il loro uso non autorizzato. Ma non è facile: i tempi dello sviluppo e dell'evoluzione tecnologica sono infatti molto più rapidi di quelli del processo politico e legislativo, e una soluzione trovata oggi è destinata a divenire rapidamente obsoleta. Un po' per ignoranza, ed un po' perché presi da problemi all'apparenza più pressanti, gli Stati non si sono dotati di sufficienti anticorpi ed hanno lasciato pressoché completa libertà d'azione a chi i dati li possiede e li controlla. Ma non si può continuare a sbagliare, soprattutto non si può farlo per la fretta o per l'urgenza dettata da una contingenza quale ad esempio, una pandemia. Questa pandemia ha infatti offerto alle nuove tecnologie la possibilità (non oso dire il pretesto) per far allentare le già inefficaci maglie legali che le limitavano e che facevano dei dati medici e farmaceutici quelli più protetti e meglio tutelati dell'infosfera. La paura del contagio, non solo ha permesso di giustificare agli occhi dell'uomo comune un'ulteriore violazione delle sue libertà individuali, ma addirittura viene usata per farla apparire necessaria, quasi indispensabile. Fatto sta che i dati raccolti entreranno a far parte della nostra "scia digitale" e potranno essere usati da chiunque riuscirà ad accedervi. E di chi sarà la responsabilità di un loro cattivo uso? Se, ad esempio, una persona dovesse essere marginalizzata perché ha avuto o ha, una semplice influenza scambiata per un coronavirus, e se la sua attività o la sua stessa vita dovessero essere danneggiate da questo errore, di chi sarebbe la colpa? Di chi ha raccolto i dati ed ha permesso che venissero usati, di chi ha realizzato il programma oppure dello stato che non ha legiferato al riguardo?

Il problema è complesso e non può essere risolto dai soli scienziati che sviluppano gli algoritmi, né tantomeno da aziende più o meno grandi che spesso non hanno neppure le competenze o le motivazioni giuste per farlo. La sua soluzione richiederebbe una riflessione collettiva a cui dovrebbero partecipare giuristi, politici, filosofi, sociologi e esperti ma si sa, questi sono processi lenti e quasi sempre destinati al fallimento. Occorrerebbe cioè una discussione ampia ed informata su questi temi. Una discussione che non abbia per soli fini l'innovazione a tutti i costi e il perseguimento del profitto, ma che si focalizzi sul benessere della società nel suo complesso e sul rispetto delle libertà individuali.

Da "Il Bo live" unipd 27 aprile 2020

Il 9 maggio 1950 Robert Schuman, allora ministro degli esteri del governo francese, tenne a Parigi un discorso che è considerato il primo discorso politico ufficiale in cui si afferma il concetto di Europa intesa come unione economica e politica tra i vari stati europei.

Dichiarazione congiunta MFE, AICCRE e GFE in occasione del:

70° ANNIVERSARIO DELLA DICHIARAZIONE DI SCHUMAN LA NUOVA SFIDA PER L'EUROPA



Il 9 maggio di 70 anni fa ha segnato l'avvio di un processo rivoluzionario, destinato ad incidere profondamente nella storia dell'umanità. Con la sua Dichiarazione, Robert Schuman annunciava all'Europa e al mondo la nascita di una Comunità radicalmente nuova nei principi che la ispiravano e la guidavano. Era l'avvio del primo processo democratico di unificazione di Stati sovrani; Stati che si erano combattuti ferocemente fino a pochi anni prima, e che sceglievano di unirsi non perché costretti da una minaccia esterna, ma perché consapevoli di dover costruire una comunità di destino, rendendo "non solo impensabile, ma materialmente impossibile" la guerra sul continente europeo. Si trattava del "primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace".

Settanta anni dopo l'Europa celebra questo anniversario minacciata da un pericolo diverso, ma la cui drammaticità non mette meno a rischio la sua coesione e il suo futuro. Anche se l'Europa non è in guerra, le conseguenze della pandemia che sta provocando tanti lutti e situazioni dolorose saranno egualmente devastanti per l'insieme della società europea, soprattutto sul sistema produttivo, fra le lavoratrici e i lavoratori, e sulle categorie più deboli nelle nostre comunità.

Oggi, settanta anni di progressiva integrazione hanno reso tuttavia i cittadini europei molto più consapevoli della necessità di dover fronteggiare uniti la sfida della crisi pandemica. Per questo guardano con rinnovata attenzione alle istituzioni sovranazionali costruite nel corso dei decenni.

Spetta dunque innanzitutto a loro, al Parlamento europeo e alla Commissione europea, avere l'ambizione e il coraggio di elaborare e di proporre un nuovo grande "Progetto per l'Europa", condividendo una *roadmap* che permetta di usare la pandemia come una opportunità per una nuova fase dell'integrazione europea, centrata sui valori comuni a tutti gli Europei nel quadro di una più ampia condivisione della sovranità a livello europeo.

Le trasformazioni necessarie riguardano la capacità dell'Europa di competere nel mondo globalizzato e di perseguire al tempo stesso con coerenza un nuovo modello di economia verde che sappia coniugare l'uguaglianza delle opportunità, la lotta alle disuguaglianze e alla povertà, la politica di inclusione e

promuovere un nuovo eco-sistema fondato sull'obiettivo della piena occupazione e sul contrasto alla precarietà. Tutto questo passa attraverso una rinnovata strategia industriale, che comprenda le PMI e il sistema cooperativo, lo sviluppo della ricerca e di un adeguato sistema di formazione scolastica e permanente, il rafforzamento del Mercato unico. Inoltre richiede una diversa pianificazione dello spazio e del ruolo delle città, l'organizzazione della mobilità, la redistribuzione del tempo, il ricambio generazionale e la parità di genere, le forme della partecipazione civile, la democrazia economica, lo sviluppo della comunicazione e del pluralismo dell'informazione.

Sono tutte trasformazioni che non possono prescindere dal quadro geo-politico internazionale in un mondo globalizzato dove l'Unione europea deve essere protagonista di un'azione a sostegno della pace e del multilateralismo, promuovendo la riforma delle Nazioni Unite e rafforzando le relazioni speciali con il Mediterraneo e con il continente africano.

Per fare tutto questo è necessario e urgente far uscire l'Unione europea dai riti paralizzanti dei meccanismi intergovernativi, che hanno indebolito la sua unità e lasciato crescere egoismi e incomprensioni. Oggi, come nel 1950, è giunto il momento di far emergere l'interesse comune europeo invertendo la logica che vincola l'Unione europea ad una negoziazione condotta da ogni Stato con l'obiettivo di trarne dei vantaggi per sé.

Per questa ragione ci appelliamo innanzitutto al Parlamento europeo perché colga l'occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Schuman per rivendicare – a nome delle cittadine e dei cittadini che lo hanno eletto – quel potere costituente che possa aprire la strada ad una costituzione federale per l'Europa.

E' arrivato il momento di aprire il dibattito e di fare proposte concrete per vedere chi fra gli Stati e i popoli europei sia disposto a dar vita ad un "patto rifondativo" come risposta alla interdipendenza nella dimensione planetaria tragicamente evidenziata dalla pandemia.

E' tempo di una nuova rinascita per l'Europa. E' tempo di riprendere il cammino verso l'obiettivo delineato da Schuman di una Federazione europea.

Dal sito Movimento Federalista Europeo: www.mfe.it

Rivolgiamo un pensiero a tutte le persone che lavorano all'Ospedale S. Orsola di Bologna e nelle altre strutture sanitarie con un'opera di un grande pittore, Vittore Carpaccio, che rappresentò la vicenda di S. Orsola, Santa venerata in tutta Europa.

Le storie di S. Orsola sono un ciclo di nove teleri dipinti da Vittore Carpaccio tra il 1490 e il 1495. I dipinti erano stati realizzati per la Scuola di S. Orsola, la santa nell'ambiente veneziano era molto venerata e le sue vicende furono descritte da Jacopo da Varagine nella sua "Leggenda Aurea". I Teleri ora si trovano nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia e sono stati recentemente oggetto di un'importante restauro terminato nel 2019. Uno di questi teleri rappresenta la scena del sogno di Sant'Orsola

IL SOGNO DI S.ORSOLA

Orsola, cristiana, figlia del re di Bretagna, accettò di sposare Ereo, principe pagano d'Inghilterra, a patto che il futuro sposo si convertisse e andasse con lei in pellegrinaggio a Roma. Il viaggio avvenne, ma al ritorno, nei pressi della città di Colonia, i pellegrini vennero martirizzati dagli Unni.

Il presagio della tragica sorte avviene a Orsola mentre riposa in un letto matrimoniale lasciato intatto dalla parte dello sposo: le appare in sogno un angelo che le reca la palma del martirio, "sospinto" da una luce divina che invade la stanza



L'interno della stanza, indagato nei minimi dettagli, rimanda alla tradizione italiana, mentre il gusto per l'uso di diverse fonti di luce, come la finestra nella stanzetta a sinistra, è un chiaro retaggio della pittura fiamminga. Orsola dorme in un tipico letto a cassettoni medievale, cioè sopraelevato da una base lignea in cui si trovavano cassapanche per riporre gli oggetti del corredo. Il bordo del letto è riccamente decorato da dorature, poggia su un esotico tappeto orientale (su cui si trovano anche gli zoccoli) e in alto è coperto da baldacchino, mentre la testiera ha una forma architettonica, con appesi dei fili di corallo rosso, antichissimo amuleto apotropaico. La corona di Orsola si trova appoggiata sulla base del letto. In alto il soffitto è composto da una travatura a lacunari. Nel resto della stanza si vedono una sedia, una cornice appesa, contenente verosimilmente un'immagine sacra per la devozione privata con attaccato un portacandela con un cero acceso e un'ampolla di acquasanta, un portale finemente decorato con un Ercole sulla cimasa, una bifora con vasi di fiori sul davanzale che dà sul recinto incanniciato di un giardino, uno sgabello davanti a un tavolino con libri e una clessidra, uno stipo aperto con altri libri, un oculo con i tipici vetri "a fondo di bottiglia" piombati e, infine, sul portale dell'angelo, un'altra statuetta anticheggiante con Venere.

Molti sono i simbolismi: il mirto e i garofani nei vasi simboleggiano l'amore terreno e quello divino, il cagnolino ai piedi del letto ricorda la fedeltà coniugale, mentre la scritta *diva fausta* ("gli annunci divini sono propizi") sotto la statua di Ercole indica il carattere di redenzione del messaggio divino.

Il ritmo è lento, lirico e magicamente sospeso, la luce indaga i dettagli con la precisione di un Vermeer, il colore è denso di effetti atmosferici che accrescono l'incanto dell'apparizione.

I nove teleri



Per approfondire :

[www.progetti.iisleviponti.it/Ritratti di Venezia/orsola .html](http://www.progetti.iisleviponti.it/Ritratti_di_Venezia/orsola.html)

Sotto le immagini dei teleri ingrandite







